

AUGUSTO CESARE AMBROSI

OSSERVAZIONI PRELIMINARI
SULLA TOPONOMASTICA FONDIARIA ROMANA IN LUNIGIANA

Estratto dalla RIVISTA DI STUDI LIGURI
ANNO LI (Gennaio - Settembre 1985) - N. 1-3

ATTI DEL CONGRESSO
« I LIGURI DALL'ARNO ALL'EBRO »



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
BORDIGHERA

1985



Osservazioni preliminari sulla toponomastica fondiaria romana in Lunigiana

Curando in questi giorni una ricerca sulla romanizzazione della Lunigiana per conto del Centro Aullese di ricerche e di Studi lunigianesi, posso anticipare qui qualche osservazione preliminare sulla toponomastica fondiaria. Si tratta di un lavoro ancora in corso, che è ben lungi dall'essere avviato a conclusione, se una soddisfacente conclusione potrà mai aversi in questa materia.

Quando ci si accosta al problema della romanizzazione della Lunigiana, si deve necessariamente affrontare due distinti ordini di ricerca: la prima e la più logica è l'individuazione dei reperti archeologici, la loro ubicazione e la loro datazione.

La seconda consta nella stesura di una mappa dei fondi prediali romani, cioè la ricerca della presenza romana attraverso i segni lasciati ed ancora vivi, o soltanto documentati, dell'onomastica fondiaria romana.

Dovremo subito dire che per rintracciare i segni della romanizzazione nella Lunigiana interna dobbiamo prevalentemente basarci soltanto sul secondo ordine di ricerche (con tutte le incertezze e la lacune che esso presenta), perché i reperti archeologici, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono pressoché inesistenti. Mentre la zona costiera, e non soltanto strettamente lunense, di anno in anno, si arricchisce di tracce e di sicure testimonianze di insediamenti, l'interno, la val di Magra con le valli laterali e la val di Vara, appare sempre ostinatamente priva, o quasi, di ogni elemento capace di attestarci una sicura presenza umana per il periodo che ci interessa.

Questa situazione non è esclusiva della Lunigiana, ma, è noto, trova analogie in varie altre parti d'Italia e può essere attribuita alla mancanza di una specifica ricerca. L'esempio del ritrovamento di un edificio rurale sulle «colline del sole», immediatamente soprastanti la piana di Luni, ci sembra fatto abbastanza indicativo. In molti altri casi gli insediamenti medioevali e moderni fanno da coperchio non soltanto alle sedimentazioni di età romana, ma anche a quelle anteriori.

Ma lasciando questo aspetto, che è un tema molto ampio e complesso, è certamente singolare il constatare come alla carenza di dati archeologici faccia, invece, spicco e contrasto l'infittirsi e quasi il generalizzarsi di una toponomastica romana di carattere fondiario. Mi riferisco non tanto all'interno del golfo della Spezia, ove, qualche volta al toponimo corrisponde anche la puntuale documentazione dell'insediamento (si pensi ad Antoniana, Muggiano, Varignano ecc.), ma soprattutto in quella parte della Lunigiana orientale che confina con la Garfagnana, ove un gran

numero degli attuali insediamenti, quasi la totalità, sembra avere questa origine. Ma a fianco di questi vi è un'altra ricca serie di analoghi toponimi che oggi indicano località agricole, nomi di campi, di unità-poderali o di boschi. Una situazione analoga si trova anche nell'alta valle del Serchio.

Non sappiamo se questa carenza si debba soltanto al massiccio divario che doveva esistere tra le costruzioni di carattere rurale e quelle di ben maggior consistenza che si trovavano nelle aree urbane. La costruzione delle «colline del sole» insegna. Comunque si trattava pur sempre di case in muratura che dovevano così sensibilmente differenziarsi da quelle precedenti, delle popolazioni liguri, e di quelle che sono succedute nel periodo altomedioevale. I frammenti di tegoloni trovati a Regnano-Villa ed in Tea, sempre nelle pertinenze di Regnano, ne sono una sicura documentazione. Ma lasciamo questi problemi che non riguardano questo lavoro; qui desidero accennare alla metodologia seguita.

La raccolta toponomastica vera e propria è stata preceduta dalla raccolta delle forme onomastiche documentate nei centri romani di Luni, di Lucca e di Veleia. Questa ricerca aveva lo scopo di verificare se era possibile individuare le principali correnti della colonizzazione. Ma sotto questo aspetto la ricerca è stata piuttosto deludente.

Come è noto *Luna* e *Luca*, anche se di diritto diverso, appartenevano alla stessa *regio*, ma a tribù diverse, la *Galeria* e la *Fabia*; *Veleia* e *Luna* appartenevano alla stessa tribù ma a *regiones* diverse, la VIII e la VII. Lucca è stata presa in considerazione soprattutto per l'assodata presenza dei *coloni lucenses* a contatto con i *Veleiates* sull'Appennino, fatto che presuppone una ben frequentata e marcata via di comunicazione tra la val di Serchio e l'alta val di Magra.

Come fonte è stato utilizzato il *C.I.L.* con le aggiunte e gli aggiornamenti dati dalle scoperte di questi ultimi anni.

Inizialmente, tra l'altro, la ricerca voleva verificare in quale misura i *nomina* dei grandi centri avevano inciso nella colonizzazione del territorio.

È seguita quindi la raccolta dei toponimi che potevano essere ricondotti all'onomastica romana, nella forma originale o nelle forme suffissali in *-anu* o in *-acu*, né si sono trascurate, come elementi di repertorio, quelle rarissime in *-asco*. Ma dobbiamo subito dire che i toponimi ricollegabili ai tre centri di Luni, di Lucca e di Veleia sono relativamente pochi. Per la toponomastica attuale si sono consultate le seguenti fonti: un elenco di U. Mazzini, il Pasquali per Filattiera, il Pieri per l'alta val di Serchio, Carlo Del Giudice per i due Comuni di Carrara e di Massa; il recente lavoro di Giulia Petracco Sicardi: *Luni, la Lunigiana - nota di toponomastica fondiaria della Lunigiana*. Si è ricorsi ad un sistematico spoglio delle tavolette dell'IGM con tutte le riserve ed i successivi controlli che quelle forme, spesso troppo italianizzate, suggeriscono.

Per riferimento alle voci medioevali si è proceduto allo spoglio del Regesto del Codice Pelavicino, del *Codex Malaspinarum*, dei Cartulari dei vari monasteri, delle *Rationes Decimarum*, dei documenti lucchesi, del *Registrum Vetus* del comune

di Sarzana, del Cartulario di Giona, di quello di Benetto da Fosdinovo, delle visite pastorali delle diocesi di Luni, e di qualche carta inedita della Civica Biblioteca della Spezia.

Il metodo adottato è stato il seguente: si è fatta una schedatura in ordine alfabetico dei gentilizi, contrassegnati dalla citazione delle fonti. Quando è stato possibile è stato unito anche il *prenomēn* e il *cognomen*. A tale citazione è stato fatto seguire il toponimo attuale con le indicazioni topografiche; successivamente le forme documentate in ordine cronologico.

Questo abbinamento tra i toponimi fondiari attuali, o soltanto documentati con l'onomastica di *Luna*, di *Luca* e di *Veleia*, è stato possibile soltanto per un centinaio di casi. Per altrettanti toponimi si è ricorsi alla documentazione dei consueti testi quali lo Schulze, Kajanto ecc.

Per dare un quadro statistico, molto sommario, diremo che i fondi prediali romani riconducibili a gentilizi lunensi sono una cinquantina. Di questi:

- 6 nella forma originale;
- 38 con la forma suffissale in *-anu*;
- 1 con la forma suffissale in *-acu*;
- 3 piuttosto dubbi con altre forme, quali il locativo rigido in *-is*.

Quelli riconducibili a gentilizi lucensi sono una decina di cui:

- 3 in forma originale;
- 4 con la forma suffissale in *-anu*;
- 3 con altre forme.

Quelli riconducibili a *Veleia* sono una quarantina, di cui:

- 6 nella forma originale;
- 33 con la forma suffissale in *-anu*;
- 3 con la forma suffissale in *-acu*;
- 2 nella forma originale in *-anu*.

Dico «riconducibili» soltanto perché trovano con l'onomastica delle città citate dei riferimenti; che tali riferimenti si debbano considerare vere e proprie derivazioni, che, cioè i fondi siano stati effettivi possessi delle *gentes* presenti nelle varie città, o che i riferimenti siano coincidenze del tutto casuali è ancora tutto da definire e da dimostrare, supposto che una tale verifica si possa realmente fare.

I toponimi fondiari da gentilizi non attestati né a Luni, né a Luca, né a *Veleia* sono 111; una ventina in più di quelli attestati nelle tre colonie. Di questi:

- 17 sono nella forma originale;
- 88 nella forma suffissale in *-anu*;
- 3 nella forma originale in *-anu*;
- 1 nella forma suffissale in *-asco*;
- 1 con altra forma.

Questi dati, naturalmente non vogliono intendere la globalità dei toponimi fondiari romani della Lunigiana: si tratta soltanto di una campionatura, di una mode-

sta proiezione che può suggerire qualche considerazione preliminare.

Molti *nomina* si trovano documentati tanto a *Luna*, quanto a *Luca* e a *Veleia*; sono forme molto comuni che si trovano diffuse in tutto il mondo romano. Pertanto si può pensare ad una origine locale come non. Non manca però qualche forma più peculiare, o, perlomeno, un po' più rara quale quella dei *Cosconii* con Cuscugnano, o i *Surii* con Sorano, toponimo, quest'ultimo, che ricorre anche nella *tabula* dei Liguri Bebiani del Sannio.

Se da queste osservazioni «quantitative» passiamo a quelle di carattere topografico, le varie collocazioni dei toponimi non ci aiutano molto nel problema delle possibili derivazioni. Se per Valeriano o per Vezzano potremmo trovare precisi riferimenti nei numerosi *Valerri* o *Vetii* lunensi, ubicati a relativa breve distanza dal grande centro romano, i lunensi *Lucilii* ad esempio, non sembra che possano avere delle relazioni con i vari Luciliani della Garfagnana o dell'alta valle dell'Aulella, ove probabilmente avranno pari o maggiore concorrenza i *Lucilii* di *Veleia*.

Un altro discorso si dovrebbe fare per quelle voci (e non sono poche) che sono pervenute al mondo latino e che da questo sono state trattate secondo le sue forme suffissali, ma che presentano strette relazioni con l'onomastica preromana. Si pensi, ad esempio ai toponimi e a Ceparana, a Fezzano le cui origini dovremo andare a cercare piuttosto nel *Corpus Inscriptionum Etruscarum* anziché in quello *Latinarum*.

Ma senza entrare nelle varie interpretazioni, questa ricerca vuol essere soltanto una fonte, un repertorio che dal gentilizio scende, attraverso le molteplici forme medioevali e moderne ai toponimi di oggi.

AUGUSTO C. AMBROSI